

Ipcc nel mirino. Errori e polemiche confermano che serve la riforma di un sistema diventato poco credibile

Sul clima la mano dei governi

Il Comitato scientifico dell'Onu permeabile alle pressioni politiche

Marco Magrini

Sei febbraio 2001. George W. Bush è alla Casa Bianca da pochi giorni. Dall'ufficio di Washington di una società petrolifera parte un fax con una lista di raccomandazioni in merito ai nuovi rappresentanti da nominare in seno all'Ipcc, il Comitato intergovernativo sui cambiamenti climatici. Il fine è archiviare l'era Clinton, giudicata troppo ambientalista. Ma anche qualcosa di più: «Gli Stati Uniti possono rimpiazzare Watson?», chiede esplicitamente Randy Randol della ExxonMobil, in quella lettera oggi facilmente reperibile sul web.

Un anno più tardi, nell'aprile del 2002, lo scienziato inglese Robert Watson viene rimosso dalla presidenza del comitato climatico voluto dalle Nazioni Unite nel 1988. Al suo posto, sempre su insistenza della Casa Bianca, viene nominato l'indiano Rajendra Pachauri, non un climatologo ma un ingegnere. Al quale, cinque anni dopo, capiterà la non comune fortuna di andare a Oslo a ritirare il premio Nobel per la Pace. «Tramite i suoi rapporti scientifici - recitano le motivazioni ufficiali - l'Ipcc ha creato un sempre più vasto e informato consenso sulle relazioni fra le attività umane e il *global warming*».

In più di vent'anni, l'Ipcc ha prodotto quattro rapporti. Il prossimo è atteso per il 2014. L'ultimo risale al 2007 (l'anno del Nobel, non a caso). Un rapporto monumentale in quattro volumi, tre dei quali redatti da tre diversi gruppi di lavoro più uno finale, riassuntivo. Con molte probabilità, è il rapporto scientifico più strombazzato di tutti i tempi: i quattro tomi vengono presentati nell'arco di pochi mesi in quattro città diverse del mondo, in un tripudio me-

diatico a suggello di una puntuale *querelle* diplomatica.

La prima lettera di Ipcc sta per "intergovernativo". In altre parole, insieme a un consesso virtuale di 2.500 scienziati di tutte le grandi università del mondo che per questo lavoro non ricevono un soldo, nel comitato sui cambiamenti climatici siede

CERTEZZE DA RIVEDERE

Il rialzo della temperatura negli ultimi 150 anni è sicuro ma quanto dipenda dall'uomo e quali effetti produrrà è un dibattito ancora aperto

dono anche i governi. Tutti i governi del mondo. Così, in quel lontano 2007, a Parigi e a Bruxelles, Bangkok e a Siviglia, si è ripetuto lo stesso copione: scienziati e diplomatici che litigano per una settimana intera sulle parole e gli aggettivi del testo, minacciando di far saltare tutto, salvo poi mettersi d'accordo all'ultimo minuto. Ma lasciandosi alle spalle un'ardua domanda: che c'entrano i governi con la scienza?

Quel 2007 è lontano perché, nel frattempo, l'Ipcc è passato dalle stelle alle stalle. A novembre, un misterioso hacker ha reso pubbliche le email - fra il partigiano e il cospirativo - del climatologo inglese Phil Jones ad alcuni colleghi, riuscendo ad avvelenare addirittura il clima del vertice di Copenhagen, dove il braccio di ferro fra politica e scienza è finito in un tragico insuccesso. Dopodiché, le cose sono andate pure peggio.

Nell'arco di pochi mesi (con il contributo dei giornalisti investigativi di alcune testate inglesi, tutte conservatrici per la verità) è venuto fuori che alcune previsioni del rapporto Ipcc 2007 sui ghiacci himalayani sono forzate o semplicemente non verificate: che «i ghiacci

himalayani si scioglieranno entro il 2035»; che «il 40% della foresta amazzonica è a rischio»; che «entro il 2020 i raccolti africani si potranno dimezzare». Poi, è venuto fuori che Pachauri è consulente di banche e società multinazionali, al punto che un senatore - repubblicano come l'ex presidente Bush - ha chiesto le sue dimissioni. L'ultima? Un altro dato («il 55% dell'Olanda è sotto il livello del mare») risulta esagerato: è il 26%. Siccome il rapporto 2007 è di oltre 1.500 pagine, aspettiamoci pure altri svarioni.

I nemici dell'Ipcc - o, se volete, i detrattori delle politiche climatiche - malcelano la soddisfazione. «Chiunque continui a dire che l'Ipcc rappresenta il consenso della comunità scientifica si sbaglia», si legge nella homepage dell'Heartland Institute, attivissimo nel contestare la questione climatica. «Tutti gli errori sembrano orientati a drammatizzare l'impatto del cambiamento climatico», ammette l'ex presidente dell'Ipcc Robert Watson, che si dice abbia discusso con Al Gore della possibilità di creare una nuova istituzione scientifica, per ristabilire la credibilità della ricerca climatica. In un'intervista alla Bbc, Phil Jones ha riconosciuto che le sue email hanno «colpito la fiducia della gente della scienza».

Di fatto, se il *Climategate* ha incrinato il vertice di Copenhagen, questa tempesta sul lavoro dell'Ipcc rischia di compromettere anche il prossimo vertice di Città del Messico, a novembre. In questo scenario, non è inverosimile che le Nazioni Unite decidano di rimettere mano al Comitato sui cambiamenti climatici. Sull'ultimo numero, la rivista *Nature* ha già raccolto le proposte di riforma da parte degli stessi climatolo-

gi: qualcuno suggerisce di produrre rapporti più brevi e più frequenti, qualcun'altro di sostituire la pletera di scienziati volontari con un minor numero di ricercatori pagati a tempo

pieno. Di sicuro, ammendare anche il peccato originale della commistione con la politica, sarebbe una buona idea.

Che la temperatura media del pianeta sia aumentata dal

1850 a oggi, non è in discussione. Ma quanto questo dipenda dalle attività umane, quali e quanti effetti nefasti possa creare nel futuro, è sempre stato oggetto di dibattito. Sembrava pra-

ticamente chiuso. Ora sembra riaperto.

marco.magrini@ilssole24ore.com

COMITATO ONU SOTTO ACCUSA

Il caso delle e-mail

- A novembre, un misterioso hacker ha reso pubbliche le e-mail tra il climatologo inglese Phil Jones e alcuni colleghi della University of East Anglia membri del panel dell'Ipcc
- In una di queste uno scienziato comunica a un collega di aver inserito un «trucco» statistico in un grafico che illustra il riscaldamento climatico
- In un'altra gli esperti che sono scettici sui cambiamenti climatici vengono definiti «idioti»

Gli errori

- Negli ultimi mesi sono emerse una serie di lacune nelle previsioni dell'Ipcc: nell'ultimo rapporto, pubblicato nel 2007, c'è scritto che entro il 2035 si scioglieranno i ghiacciai dell'Himalaya. Ma lo scienziato citato nel rapporto ha sconfessato quella data: l'Ipcc l'aveva appresa da una tesi di laurea, dove si citava un giornale che a sua volta citava a sproposito lo scienziato
- L'Ipcc è stato criticato anche in un altro passaggio del rapporto,

dove si diceva che i costi connessi ai disastri climatici sono saliti del 2% all'anno fra il 1970 e il 2005: in effetti sono cresciuti, ma quella cifra non è mai stata verificata

▪ Altre previsioni catastrofiche sono contestate: per esempio quella secondo cui «il 40% della foresta amazzonica è a rischio»; o che «entro il 2020 i raccolti africani si potranno dimezzare»

▪ Un altro dato contenuto nel rapporto («il 55% dell'Olanda è sotto il livello del mare») risulta esagerato: la cifra corretta è il 26%

